

IL FUOCO AMICO AUTOLESIONISTA

di PIERLUIGI BATTISTA

Qual è esattamente la colpa di Mara Carfagna? Di essere troppo indulgente con i «traditori»? Di aver partecipato in modo subdolo a un «complotto»? Di non aver abiurato un'amicizia compromettente agli occhi degli zelanti informatori del Capo?

Oppure il Pdl è oramai prigioniero di una psicosi da tradimento, sempre più specializzata nel rito tribale della caccia al «nemico interno»?

Gli storici del futuro avranno difficoltà a spiegare che un ministro della Repubblica si sia trovato sull'orlo delle dimissioni solo perché in una foto, peraltro scattata in un luogo istituzionale, stava chiacchierando cordialmente con Italo Bocchino, ex dirigente dello stesso partito poi diventato esponente di punta del manipolo di «traditori» finiani. Non si capaciteranno del fatto che proprio nei giorni in cui il partito del premier sembrava sul punto di risalire la china fino ad accarezzare la concreta possibilità di superare indenne l'ordalia del 14 dicembre, una pulsione autolesionista e autodistruttiva lo ha portato al sacrificio di un suo ministro, reo di non aver tagliato definitivamente i ponti con chi fino a pochi mesi fa militava nella stessa organizzazione politica. Dovranno sfogliare i giornali dei mesi precedenti, cioè i mesi scorsi, per capire che una faida spietata, avvelenata di sospetti e maldicenze, inquinata addirittura dall'uso e dalla minaccia di spregevoli dossier, stava dilaniando il centrodestra campano di cui Mara Carfagna era e resta esponente influente. E per accorgersi che la campagna demolitoria nei confronti della Carfagna era già partita da tempo, con un contorno indecifrabile di calunnie, avvertimenti, messaggi cifrati.

Il fuoco parte dal partito «amico» della Carfagna. Due anni fa furono i «nemici» dichiarati a spargere insinuazioni su un ministro che presentava la doppia aggravante di essere una bella donna e di essere sta-

ta in passato un'avvenente soubrette della tv anziché una professionista della politica senza il *cursus honorum* guadagnato in qualche sezione di partito. Oggi è nel Pdl che esplode la sindrome del «nemico interno». Durante il Terrore rivoluzionario, a finire sulla ghigliottina non erano solo gli oppositori, ma i «tiepidi» che non partecipavano con fervore alla caccia al controrivoluzionario. Oggi la ghigliottina è solo politico-mediatica. Resta il meccanismo primitivo del sospetto per chi dissente, ma anche per chi osa non accanirsi contro il dissidente, non isolandolo, non additandolo al pubblico ludibrio (restandogli nientemeno che amica).

Non si sa se la mediazione del premier per evitare le dimissioni sarà, come è auspicabile, fruttuosa. Resta la testimonianza di un'involuzione umorale prima ancora che politica di un partito che si vuole «liberale», ma che sembra sposare con frequenza sempre più ossessiva le liturgie più illiberali contro i non allineati e i disobbedienti. Meglio fermarsi, prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE: HISE-HWATA

CASO CARFAGNA

Ferite da fuoco amico e «traditori»

